

# ԵՒՐԵԲԻՈՍ ԵՄԵՍԱՑԻՈՅՆ

ՄԵԿՆՈՒԹԻՒՆԵՐԸ

ԱՂԲԻՒՐ ՊՐՈԿՈՊԻՈՍԻ ՄԵԿՆՈՒԹԵԱՆՑ



ՈՅՆ վերնագրով յաջորդ էջերուն մէջ զետեղուածը բանասիրական ուսումնասիրութիւն մ'է, իտալերէն լեզուով, ուր մեր յարգելի հայագէտ բարեկամը՝ Ուսուցչապետ Ալբոյ Ծանուլի, նմոյշներ և օրինակներ կու տայ նոյնութեան պատառիկներու Պրոկոպիոսի Մեկնութեան մէջ, Սուտ-կիւրեղեան, այսինքն Եւսեբիոս Կմէսացւոյն<sup>2</sup> Մեկնութեան ձեռքով։ Այդ հասուածներէն կ'ընտրէ պատառիկ մը որ կը ներկայացնէ Ասսուածաշնչական բաւական երկար ընթերցուածներ և մեկնութեաններ, ուր Եմեսացւոյն մէջ գտնուած հայկական մասը շատ աւելի ընդարձակ է քան Պրոկոպիոսի խեղճ պատառիկը։ Եւ հոս կարեւոր է յիշատակել թէ Պրոկոպիոսի իր Մեկնութեան մէջ համառօսութիւնը կը դնէ շատ աւելի ընդարձակ պատառներու զորս ունէր իր նախկին Շղրաներուն մէջ, գժբախտաբար կորսուած։

Յարգելի յօդուածագերը կու տայ նաեւ օրինակ մը այն խնդիրներէն կամ հարցերէն՝ (quaestiones) որոնցմով լի է Սուտ-կիւրեղեան հայերէն մեկնութիւնը։ Բայ յարգ։ Յօդուածագրին այդ հարցերը կ'ելեն մինչեւ միտրաշեան (midrašeih) հնագոյն աղբեւրները։

Հուսկ կու տայ օրինակ մը այն մեկնութեանց՝ որոնցմէ առասորէն կը գտնուին յիշեալ Սուտ-կիւրեղեան հայ թարգմանութեան մէջ, և որոնք պատմական նոյն տիպարին կը վերպերին և շատ անդամ Լիփսեան օրինակին կամ յունական ձեռագիրներուն մէջ Եւսեբիոսի անունով մակագրուած են։

Հարկ չկայ ըսել թէ այս և նման ուսումնասիրութիւններու մէջ Ասսուածաշունչի հայերէն թարգմանութիւնը որքան հետաքրքրական կը դառնայ իր ընթերցուածներով, որոնք շատ անդամ իրենց եղական ձեւերով իսկապէս մեկնութեան մը գերը կը կատարէն և կը լուսաբանեն զանազան մթին կէտեր։

Հ. Ե. Փ.

1-2. Հմմա. Հ. Վահան Յովհաննէսեանի ուսումնասիրութիւնները. «Բազմավէպ» 1923, 1924 եւն. ինչպէս և ներկայ թուիր մէջ, էջ 845։

## NUOVE IDENTIFICAZIONI NEL COMMENTARIO DI PROCOPIO PER MEZZO DEL "PSEUDO-CIRILLO,"

E' noto che anche dopo il diligente lavoro dell'Eisenhofer<sup>1</sup> molti sono ancora i passi del commentario di Procopio di cui restano ignote le fonti. Il Baehrens<sup>2</sup> nella sua edizione delle Omilie di Origene nella versione di Rufino di Aquileia<sup>3</sup>, ebbe occasione di confortare la lezione latina con passi paralleli di Procopio, derivati per l'appunto da Origene, e il Wendland<sup>4</sup> potè presso Procopio identificare dei passi risalenti a Filone il Giudeo. Occasione di nuove identificazioni apporta anche a noi lo studio di un'antica catena sul Levitico, conservata in armeno, e di ciò trattiamo di proposito in un opuscolo ch'è in corso di stampa.

Ora, noi vogliamo qui notare che se, come pare sempre più probabile, l'insigne commentario del pseudo-Cirillo, conservato in armeno, risale per lo meno in parte a Eusebio di Emesa<sup>4</sup>, da questo autore deriva una notevole serie di passi presso il commentario del Gazeo. Lasciando quei passi di Procopio che identificabili per mezzo di altrettanti scoli di Eusebio, conservati nelle catene, hanno la loro fonte presso il pseudo-Cirillo, mi limito qui ad accennare ad alcuni altri che non possono trovare finora la loro identificazione se non nel testo più ampio e completo conservatoci dall'armeno.

Così avviene, per es., dei seguenti luoghi del commentario sulla Genesi, non ancora esplorati: Migne, PG, 87<sup>1</sup>, pag. 79, 32-50: *Non dubito quin herba virescens... suam creationem accepit.* Pag. 158, 16 segg. *passim*: questioni sul luogo del paradiso terrestre. Pagg. 162, 20-163, 8: questioni sull'albero della vita e su quello della scienza del bene e del male. Pagg. 179, 31 - 182, 22: commento sul vs. 1 del cap. III. Pag. 219; 11-17: *Mortuum amiculum ... omnia creavit.* Pag. 235, 18-32: *Sic enim colligimus ex interpretatione Theodotionis... sed Hebraeus et Syrus, inquiunt, legunt*

1. Eisenhofer L. *Procopius von Gaza*, Freiburg, 1907.

2. Baehrens, *Origens Werke, Homilien zum Hexateuch in Rufins Übersetzung*, in *Die Griechischen Christl. Schriftsteller*, (Vol. V e VI), Leipzig, 1921.

3. Wendland, P., *Neu entdeckte Fragmente Philos*, Berlin, 1891.

4. Oltre i passi editi in questa solenne celebrazione del 15<sup>o</sup> centenario della versione armena della Bibbia, vedi gli estratti pubblicati dal vardapet Taddeo Thornian, Հայուստիր ընթերցուածք..., Vienna, 1893, pagg. 297-327. Vedi particolarmente lo studio del P. Vahan Johanessian, Pazmavéb, 1923, pag. 225-8; 353-57; 1924, 3-5; 65-7; 225-7.

*munera seu dona.* Pag. 299,16-49: sull'arcobaleno e sui vari significati di *signum*. Cap. IX, vs. 13): *Quaeritur an ille arcus fuerit naturalis... signum erit quod ero tecum ecc. ecc.*<sup>5</sup>

Fermiamo qui la nostra attenzione sull'interessantissimo tratto del testo di Procopio ove si commenta il verbo  $\varepsilon\piοίησεν$  «fecit» =  $\omega\rhoωρ$  di Gen. I, 1. In mancanza del testo dato dal migliore codice greco che è il 358 della Nazionale di Monaco, diamo il passo nell'edizione del Mai<sup>6</sup>, riportato dal Migne PG, vol. 87<sup>1</sup> pagg. 37,9 dal basso-39,6; esibiamo poi il passo corrispondente presso il pseudo-Cirillo dal cod. arm. di S. Lazzaro 873, pag. 39,2-21. Nessuno, per quanto io ne sappia, ha mai identificato detto passo di Procopio; eppure, esso destò l'attenzione del dottissimo editore il quale credette che il retore di Gaza introducesse di suo il tratto  $tὸ δὲ Ἐβραῖνὸν...$   $\omega\varsigma \varepsilon\xi οὐκ ὄντων ἀνέδειξε$ : parole, dice, *quae nusquam alibi reperire potui*: coll'armeno sott'occhio ci convinciamo ch'esse si trovavano nell'originale greco più ampio e completo postulato dall'armeno:

5. Per il commento di Procopio Gen. XXII, 13 vedi ultimamente: *Una interpretazione caratteristica di Eusebio Emeseno e la questione della morte*. Gianni De Michelis.

6. *Classicorum Auctorum e vat. codd. editorum*, Tom. VI, pagg. 16-17. Finora solo alcuni passi di Procopio sono stati pubblicati integralmente dal cod. greco Monacense 358 da E. Klostermann in appendice alla *Demonstratio Evangelica*, edita da Ivar A. Heikel in *Eusebius Werke*, Vol. VI, pagg. 496 sgg.

գերլիք և զանդունդս, որպէս ամենայնի, համարէն մուտքանէ հրթաւանիթու, նախ անկազմ եղեալ, և ապա ի նմանէն զզարդն առեալ, Բայց թարգմանացն ի էւոյ էր չպիտել, ոչ զԱռվասիք զմիտսն, որ յայնպիսի իր յորդորեցին զնա ածել, և ոչ զայնոցիք որբ զնոյն խթքելոց էին. զբոն զմարգմանութեան բան թողեալ զեցոյցն, որ յոշնչէ ի բոյ\* եկեալ զամենայն յանդիման կացուցաներ, զարարն ասացին:

materiam [praeexistentem] inducerent; idcirco creationis conditionem in medium afferit, neque materiam infectam fuisse concedit, at creatam esse ostendit: nam caelum et terram et abyssum et cunctam simul materiam introducit prius incomptam, postea vero ex ea mundum [τὸν κόσμον] factum. At interpres opus erat neque mentem Moysis ignorare quae ipsum in rationes induxisset neque

\* *sqnJ*, Cod.

Il vs. 1 di Gen. I è riportato dal traduttore armeno come si trova nella Mesropiana: quindi noi abbiamo tradotto letteralmente *Ab initio* invece di «*in principio*». Noi crediamo che questa lezione sia un'eco di una polemica e sia intesa ad escludere che prima di cielo e terra nessuna cosa creata esistesse, cioè: a partire dal primo *punctum temporis*, e che tale lezione esistesse già nell'armena *vetustior*. Per quanto si voglia ammettere che alla fin fine *ի սկզբանէ* prenda anche il senso del greco *ἐν ἀρχῇ*, nessuno potrà escludere che i traduttori non avessero a loro agio anche l'espressione *ի սկզբան* non meno classica di quella, anzi del tutto aderente alla greca. La stessa frase *ի սկզբանէ* «*a principio*» si trova in Giov. I, 1, e qui in perfetta corrispondenza col georgiano პირვენ օք: L'espressione *ի սկզբանէ* si trova anche nell'antica versione armena del commentario sul Genesi, attribuito a S. Efrem: [ի] *սկզբանէ հաստատեաց ասուլած գհաստառոթիւն երկնից և զհաստառոթիւն երկրի* «*ab initio fundavit fundamentum caelorum et fundamentum terrae*». Questa redazione che sa di targumico e che appare uno sforzo per escludere l'ipotesi della preesistenza della materia e per rendere il valore speciale del verbo **נָבַע**, presenta per l'appunto il vocabolo

Quanto al significato *ἀνέδειξεν*, cioè, ostentau, manifestau, apparisse fecit, che l'autore attribuisce al verbo ebraico, non potrei richiamare

7. "Η ἀρχὴν λέγει χρόνου. ἐκ τούτου γὰρ ἥρξατο τῶν γεγονότων δὲ χρόνος, καὶ τὴν πρώτην ἔλαβε ποίησιν. Procop., Class. Auct., etc. vol. VI, pag. 14. Cfr. Platone, Timeo, 28 e 38.

8. In questo versetto le due versioni corrispondono esattamente alle frasi di S. Giovanni  
 οὐ τὸν ἀπὸ αρχῆς (Epist. I, 1, 1); τὸν ἀπὸ αρχῆς (ib. vss. 13-14): tanto la voce αρχή come αἰτία  
 possono significare *causa*.

altro esempio che la frase di Num. 16,30, ove l'originale presenta questa frase: **וְאַם בְּרִיאָה בְּרָא יְהֹוָה** che letteralmente traduciamo: **καὶ εἰ τὸ κτίσμα κτίσειν ὁ οὐσιώτης**, servendoci della nota versione greca medioevale del cod. veneto<sup>9</sup>, ma secondo il senso che balza dal contesto meglio colla vulgata latina «*si autem novam rem fecerit Dominus*». Ora, qui i LXX hanno ἀλλ’ ἦν ἐν φάσματι δεῖξει κύριος, ove l’ebr. *bārā* è tradotto col verbo δείχνυμι e ove ἐν φάσματι è interpretato da S. Agostino con «*in manifestatione*», riprovando egli la lezione *in phantasmate* di una redazione della *Latina Vetus*.<sup>10</sup> La Mesropiana segue e rende bene il greco: *Ալ թէ նորանշան ինչ ցուցցէ ալք*: quivi la voce *noranšan* è formata da *nor* che corrisponde al *novum* della vulgata latina, ma anche da *nšan* che implica l’idea di *signum* e di *portentum*; il verbo *ցուցցէ* poi corrisponde esattamente a δεῖξει.

Ora, mi pare assai interessante richiamare quanto dice Filone Giudeo nel suo trattato *De Providentia*: egli nella *Creacione* distingue la causa «*a quo*» che è Dio; la causa «*ex quo*», cioè la materia; la causa *instrumentum* cioè il λέγος; mentre alla domanda «*ad quid?*», causa finale, risponde: *καὶ τηλεῖ γραπτός ut fiat manifestatio* cioè *ut Deus manifestetur*. (*Phil. Iudaei opera in Armenia conservata*, Ven. 1822, pag. 11).

Ciò considerato, si potrebbe supporre che solo una siffatta distinzione filosofica determinasse l’accezione attribuita al verbo dell’originale ebraico; ma il luogo biblico testè accennato e la considerazione che la voce ebraica *bārā* è riservata all’atto od operazione divina, di per sé portentosa (φάσμα «*visio*», ma anche «*ostentum, portentum, prodigium*»), giustificherebbero già di per sé stessi il significato attribuito dal commentatore.

Quanto ai tre elementi cielo, terra e abisso, creati sì, ma preesistenti alla διακόσμησις, si confronti pure ciò che dice Filone nello stesso trattato *De Providentia*: *Quoniam et Judaeorum Legislator Moyses aquam, tenebras, abyssum (անդունդը) dixit ante mundum fuisse* (*Philonis Judaei... ib.*, pag. 11).

\* \*

Tra le innumerevoli *quaestiones* di cui è ripieno il commentario armeno e che ricordano spesso il metodo di Teodoreto, scegliamo quella che si trova nel codice a pagg. 167, ultima riga - 168,16 come commento a Gen. XXII.

Nel commentario di Procopio ai vss. 1-2 (PG. 87<sup>1</sup>, 388-9) nessuna identificazione è stata finora possibile: ora, resta peranco molto incerto se le parole ἡγγωνέναι δέ τινες τὴν Σάρφαν τὴν περὶ τῆς Ἰσαὰκ θυσίας πρόσταξιν ἀπηγγίναντο<sup>11</sup>, sieno un *excerptum* dal passo che facciamo qui sotto seguire,

9. Edito da C. F. Ammon.

10. *Quaest. in Gen. XXVIII.*

11. Il greco qui viene esibito secondo lo scolio della Catena Lipsiense, riprodotto di fronte alla versione latina in Mign. vol. 87<sup>1</sup> pag. 388.

tanto più che, come è noto, il retore nel sunteggiare contaminava molto spesso scoli di autori diversi e di simile contenuto. Ma, viceversa, il tratto καὶ γέγραπται δὲ, ὡς τὸν Ἀβραάμ, οὐ τὴν Σάρφαν ἐπείραζεν δὲ Θεός... εἰπωμένη υρύπτειν τὸν Ἀβραάμ (Proc. ib., righe 39-46) non si può negare che derivi dal testo rappresentato dall’armeno. È poi interessante che alla questione su Sara seguia nel testo armeno la considerazione che nel luogo in cui sarà crocifisso il Redentore, era stato sacrificato Isacco e ivi in appresso Salomone aveva edificato il tempio. Ora, Procopio (versione latina, Migne, l. c. 390,1-6) dice: *Abrahamus cum saepius rem divinam fecisse commemoretur Domino, nunquam tamen legimus indicasse sacrificatus esse ostenditur. Iosephus quoque, lib. Antiq. VII, inquit: Abrahamus illic obtulisse Isaacum, ubi Salomon deinceps templum condidit.*<sup>12</sup> Fin qui Procopio, facendo una cernita dalle sue *Eclogae*, avrebbe contaminato il testo di Eusebio con due tratti uno di autore ignoto e l’altro di Giuseppe Flavio, che corrispondeva solo pel senso a quello dell’Emeseno; ma da questo non possono essere indipendenti le parole che seguono presso Procopio (ib. 390, 8-9): *Quia Abrahamus non pepercit suo filio, multa tum ipse cum totum mortale genus accipit a Deo munera, dum nec ipse parcit Filio suo unigenito, ut nos redimeret e tyrannide diaboli.* Va poi notato che la catena lipsiense, pag. 281, ci ha conservato il seguente scolio anonimo il quale è un *sunto* della seconda parte del passo armeno, che abbiamo segnata col n. 2: ἐπισημαντέον δὲ ὅτι ὅπου οὐκοδομεῖται δὲ ναὸς, ἐκεῖ Ἰσαὰκ θύεται· τάχα δέ ἐστιν ἀληθέστερον, ὅπου δὲ οὐδὲ τοῦ Θεοῦ σταυροῦται. Ora, nel codice greco Marciano della catena sull’ottateuco del sec. X, segnato 534<sup>13</sup> al foglio 38<sup>v</sup>, vedo che detto scolio porta in margine il lemma εὐσεβεῖον. Veniamo ora al testo armeno:

1. Թէ չգիտէր արդեւք սառա՛ թէ աբրահամ  
զսահակ տանի մասուցանէ ողջակէզ Աստուծոյ:  
Ոմանք ասեն. գրեալ է՝ թէ զաբրահամ փորձեաց  
սասուած և ոչ զառաւ: Իսկ այլք ասեն թէ  
ի ճանապարհ կաղմել զնա ոչ տեսանէր. և նոր  
իմ էին իրքն. զի փայտ կոտորեր և մանկունն  
երկուս և եթ առոյր ընդ իւր. եթէ լոկ ինչ  
պատարագ երթալ մասուցանէլ պատճառէր,  
ընդէր ոչ երթայր ընդ նմա և սառա, սասուած  
պաշտութեան գործ է, ասեն, իրաւք ինչ որ  
անյայտ են, չբարեսաել զարդարս. զի մի  
վայսն ակարութեան ինչ սարայի սակեմք թա-

Utrum Sara nesciverit Abrahamum oblatum esse Isaacum holocaustum Deo?

1. Quidam: scriptum est, inquiunt, Deum tentasse Abrahamum non Saram. Alii autem: ad iter, inquiunt, se eum parantem non vidit;<sup>14</sup> praeterea nova quaedam extiterunt quod lignum secuerat ac duos tantum pueros secum duxerat. Si simplex quoddam sacrificium oblaturus fuisset, cur una cum ipso etiam Sara non abiit? Proprium est, inquiunt, pietatis in Deum, obscuris in rebus, iustis non detrectare, ne propter quandam Sarae debi-

12. Giuseppe Flavio dice: εἰς τὸ δρός, ἐφ ὅσ τὸ ιερὸν Δαυίδης δὲ βασιλεὺς ὑστερον ἰδρύεται. *Antiqu. Iud.*, ed. Dindorf, I, XIII, 2.

13. G. Caro et J. Lietzmann, *Catena Graecarum Catalogus*, p. 13.

14. «Nonne vidit?» così secondo lo scolio greco di Procopio, riportato dalla catena lipsiense, e riprodotto dal Migne, PG, 87<sup>1</sup>, pag. 388.

գուցանել ի նմանէն զերսն աբրահամու: Քանզի թէ սուտ խաւսիցիմք զնմանէն թէ չդիմէր զարդարութիւնն աբրահամու՝, ոչ հաստանեմք ինչ ի նմանէն, և ոչ վաս առնել կարեմք: բայց եթէ զարդարն խաւսիցիմք, վկայակիցք եղեաք ճշմարտութեանն. իսկ եթէ գիտէր սառա և մէք զրպարաիցեմք զնս որպէս թէ ոչ գիտէր, վասսիմք:

litatem de hoc ipsam Abrahamum celasse facteamur. Si enim falso dixerimus iustitiam Abrahami eam ignorasse, nihil detrahimus neque offendere possumus. At si iustum prae dicemus, testes iam efficimur veritatis. Quod, si id noverit Sara, eamque nos calumniemur tamquam si non noverit, nos ipsi laedimus.

2. Նշանակելի է. թէ ուր տաճարն շինեցաւ անդ պատարագէր և ասհակ. թէրեւս և ճշմարտադոյն եւս եցէ, ուր որդին սասուծոյ ի խաչ եւներ. և քանզի ոչ անխայեաց աբրահամ ի միածինն իւր, սասուած փոխարէն տայ Աբրահամու՝ և նովաւ ազգաց մարդկան, զի յորդին իւր ոչ ինայեաց:

2. Notandum est quod ubi templum aedificatum est, ibi et Isaac immolatus fuerat, vel, forsitan verius, ubi Filius Dei crucifixus est. Cum, enim, non pepercisset Abraham unigenito suo, Deus illud tribuit Abraham et per eum humano generi munus, ut Filio suo non parceret.

Frattanto, per iniziare la critica sul trattato del pseudo-Cirillo, pur limitandoci in quest'occasione al suo commentario sulla Genesi, che è il più ragguardevole, lo studioso potrà distinguere: I. Una introduzione sul modo di tradurre la Bibbia, ove sono riprodotti i principî della scuola di Luciano. II. Una serie sparsa di scoli ricchi di lezioni esaplarì. III. Scoli d'indirizzo storico e tipologico. IV. Une serie di *quaestiones et responsiones*<sup>15</sup> che mi sembrano risalire spesso a fonte *midrasica*: al quale proposito devo notare che non raramente presso il pseudo-Cirillo s'incontrano dei tratti introdotti colle parole *Hebraeus quidam ait...*: frase questa messa già in evidenza dai critici nello studio di Procopio.

Il tempo che mi è concesso, non mi permette per ora di passare ad altre identificazioni: ricordo solo ciò che ho notato altrove, che, cioè, se da una parte è certo che una grande quantità di passi del pseudo - Cirillo deriva dall'Emeseno, tuttavia una critica più severa esige senza dubbio che il lavoro d'indagine sulle fonti sia esteso a tutto il lavoro, tenendo conto sopra tutto dei codici greci della così detta catena di Niceforo e di quelli del commentario di Procopio.

15. Da questo punto di vista l'opera del pseudo - Cirillo potrà essere compresa nella letteratura patristica delle *quaestiones et responsiones*. Vedi il recente studio di G. Bardy: *La littérature patristique des « Quaestiones et responsiones » sur l'Écriture Sainte*, *Revue Biblique* XLI, n. 2, (1932), 210-236; n. 3, 341-369; n. 4, 515-538; XLII, n. 1 (1933), 14-30; n. 2, 211-229; n. 3, 328-352.

PROF. ALMO ZANOLLI

## Ս. ԳՐՈՅ ՀԱՅԿ. ԹԱՐԳՄԱՆՈՒԹԵԱՆ

### ՄԽԱԼՆԵՐՈՒԽ ԵՒ ԱՌԱԻԵԼՈՒԹԵԱՆՑ ՆՄՈՅՑ ՄԸ



• ԳրՈՅ զիսութեամբ զբաղողներուն ծանօթ է թէ ինչպէս Աստուածաշունչի բոլոր նախնի թարգմանութիւնները իւրենց յատուկ սիստեմն ու սայթաբումներն ունեցեր են, այսպէս և մանաւանդ աւելի իրաւամբ - բանի որ

երկրորդ ձեռքի թարգմանութիւն մէջ - Հայկականն ալ ոնի իր ուրոյն սիստեմը, որոնցմէ սակայն մէծ մասը - պէտք է ըսենք անմիջապէս - ժառանգական սիստեմներ են, այսինքն ուրիշ թարգմանութեանց անյաղթելի սիստեմներն ժառանգութիւնները:

Ինչպէս բոլոր թարգմանութեանց, այսպէս և Հայկականին մէջ ոչ նուազ դեր խաղացեր են նաեւ սիստեմներ իւրաքիրներ, և երբեմն ալ սիստեմներ:

Սիստեմներէն զատ յայտնի են զիտուններուն նաեւ մեր Հայ Աստուածաշունչի առաւելութիւնները որով - հակառակ երկրորդ թարգմանութիւն մըլլալուն-կրիմն ոչ միայն կրիայ շրանքաներ այլ և սրբագրել իր բնագիր ծառայող՝ Ասորական ու Եօթանասնից թարգմանութիւնները:

Այս սիստեմներն ու առաւելութիւնները տեսնելու համար հարկ չկայ ամէն անգամ երկար բննութեանց ու տքնութեանց - որով մեր թարգմանչաց աննման աշխատութեանց ճաշակը սակաւ և բացառիկ անձն միայն վերապահուած պիտի ըլլարապատ շատ անգամ կը բաւէ նոյն իսկ լոկ բառի մը միայն ուշագիր քննութիւնը, այն է Ա. Գրոյ զանազան խաւերուն մէջ այդ բառին կրածն և ունեցած պատմութիւնը:

Ահա այս նպատակաւ, իր նմոյշ՝ բառ մը միայն կ'առնեմ քննելու, բառ մը ինքնին աննշան՝ բրենիս, բայց որ կը զայ

կը կրէ, իր անջնջելի վաւերաթուղթ մը, մեր թարգմանչաց գրեթէ բոլոր աշխատութեանց հետքերը, անոնց սիստեմներն ու սիստեմներուն արդարացի պատճառները, առաւելութիւնները և ուղիղն ու ճշգիտը գտնելու մեծ ջանքերը:

\* \*

Թրեկնի բառը Հին կտակարանի Երրայեցերէն բնագրին մէջ երկու անգամ կը յիշատակուի. Բ. Թագաւորութեանց (Ե. 24) և ասոր զուգընթաց Մնացորդաց (Ժ. 15) մէջ: Ասոնց համապատասխան թէ Եօթանասունը և թէ բոլոր նախնի թարգմանութիւնները, որոնց մէջ և Հայկականը՝ բոլորովին տարբեր բառեր կը դնեն: Եօթանասնից թարգմանութիւններն մէջ բուր բառն մի միայն Ա. Մակարայեցւոց (Զ. 34) մէջ կը հանդիպինք՝ որուն տեղ Հայ թարգմանիչները զարձեալ տարբեր բառ մը գործածեր են: Հայ թարգմանութիւնն ալ իր կարգին ունի ուրիշ տեղ մը (Ա.մովս, Ե. 14) բուր բառը որուն հանդէպ Երրայեցերէն բնագրիը տարբեր բառ կը դնէ:

Այսպէս ահա հարեւանցի ակնարկ մը տալով Հին կտակարանին թարգմանութեանց, ուրիշ բան չենք տեսներ բայց եթէ միշտ տարածայնութիւն մը բրենի բառին շուրջ, մանաւանդ Հայերէնին մէջ՝ ուր տխուր, լըուցիչ և անյաջող թարգմանութիւն մը միայն կը նշմարուի կարծեաւ, սակայն եթէ վերոյիշեալ պարբերութիւնները առանձին քննենք, բոլորովին հակառակ և շատ զոհացուցիչ եզրակացութեան մը պիտի յանգինք: Ճեսնենք զանոնք մի առ մի: